

**OMELIA PER I FUNERALI
DI MONS. ANTONIO SILBA**

Ascoli Satriano – Concattedrale – 13 novembre 2021

*Gen 49,1-2. 29-33
Lc 12,35-40*

*Carissimi nipoti e familiari di don Antonio,
carissimo Signor Sindaco e Amministratori,
carissimi presbiteri, diaconi e fedeli tutti,*

a ciascuno di voi un particolare ringraziamento. Ai nipoti la gratitudine per l'esempio di amorevole vicinanza manifestata nei confronti di don Antonio. Ci siete stati di esempio per come si sta vicini ad una persona anziana con dedizione e riconoscenza. Un "Grazie" all'Amministrazione Comunale che, con la sua presenza, manifesta la stima di tutta la Città nei confronti di un prete e cittadino che ha amato la sua terra e ne ha coltivato tradizioni e memorie. Un "Grazie" a voi, presbiteri e diaconi, accorsi qui numerosi: è il segno della vostra gratitudine ad una persona che voleva sinceramente bene a tutti noi. Un "Grazie" a tutti voi accorsi numerosi per questa Messa esequiale, voi che avete visto per le nostre strade, per le nostre chiese, nelle nostre case, un prete che è stato punto di riferimento per decenni.

Nell'esperienza umana sperimentiamo che ci sono morti tragiche, morti premature e improvvise e morti, invece, che avvengono tra il dolore del distacco e la serenità di chi si abbandona nelle mani del Signore. Il nostro don Antonio Silba qualche giorno fa, prima di essere ricoverato in ospedale, ha chiesto al Parroco della Concattedrale, don Sergio Di Giovine, di ricevere l'unzione degli infermi, per prepararsi all'incontro con il Signore della vita. Avrebbe voluto ricevere questo sacramento di guarigione pubblicamente perché il presbitero potesse insegnare ai fedeli come si va incontro alla sofferenza e alla morte, con la grazia che permette l'incontro gioioso con il Cristo. Non è stato possibile, ma ho voluto rendere nota questa sua volontà perché oggi, in questa Cattedrale nella quale egli ha celebrato l'Eucarestia e la liturgia delle ore per decenni – era vicino all'ottantesimo di

ordinazione presbiterale – noi potessimo ricordare chi è stato davvero don Antonio.

Per molti di voi sarà stato solo il cultore di storia locale, che ha custodito gelosamente la memoria della Chiesa di Ascoli Satriano e ha salvato quello che ha potuto della ricca documentazione qui conservata per secoli. Ma non dimentichiamo i tratti più veri della sua vita: era un sacerdote ed era un uomo di una grande gentilezza d'animo.

Era un sacerdote: fin da bambino ha iniziato il suo cammino verso il sacerdozio nel nostro Seminario diocesano e poi al Seminario Regionale di Benevento. Ha esercitato il suo ministero ad Ascoli, in modo particolare a servizio della Diocesi, sia come padre spirituale del Seminario Vescovile, sia come cancelliere della Curia di Ascoli, sia come archivista e bibliotecario. Ma i tratti più profondi della sua vita li rivela la Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Egli è stato il servo buono e fedele che è sempre pronto ad aprire la porta al Signore che viene. Il servo è una persona che ha messo la sua vita, i suoi sentimenti, le sue risorse, i suoi pensieri, nelle mani di Dio. Non gli appartengono più: è a servizio solo del suo Signore. Al suo Signore appartiene soprattutto il suo tempo: il tempo che dedichiamo alle persone e alle cose è il segno dell'amore che abbiamo per esse.

Il servo della parabola non è un uomo che misura il suo amore e la sua dedizione per Dio: veglia anche di notte ed è sempre pronto in ogni ora del giorno. Di tempo don Antonio ne ha avuto tanto: 103 anni e anni al servizio di Dio, più di qualunque altro; circa 80 di fedeltà al Suo Signore, nel servizio della Chiesa. Ecco, il prete è un uomo per Dio e per la Chiesa e la sua fedeltà al ministero consolida un popolo, lo fa sentire un punto di riferimento, accresce la sua paternità. Insegna a noi presbiteri e a voi sposati che l'amore vero deve durare tutta la vita e che non va mai tradito o abbandonato a causa delle stanchezze che possono sopravvenire. Diciamo "Grazie" dal profondo del cuore a don Antonio per una vita che è stata fedele al Signore. Sono questi esempi che ci serve guardare, quelli di uomini e donne fedeli per sempre.

Carico di anni egli è morto serenamente, benedicendo. Abbiamo ascoltato il brano della morte di Giacobbe proprio per comprendere che cosa può essere la

morte di una persona anziana: un andarsene verso l'incontro con il Signore con la benedizione sulle labbra. I patriarchi biblici e Mosè, nell'approssimarsi della morte, cosa hanno fatto? Hanno benedetto: così ha fatto Abramo, così Isacco, così ha fatto Giacobbe con i suoi dodici figli, così Mosè per tutto il popolo di Israele.

Gli anziani devono sapere benedire e pensare che si deve sapere uscire da questo mondo con lo sguardo fisso al Signore, ma anche a chi si lascia, non con un atteggiamento arrabbiato, pauroso, rancoroso, ma pieno di amore, trasmettendo ciò che ha illuminato la vita: la fede in Dio.

Come è diverso l'atteggiamento dei patriarchi da quello di un protagonista di una novella di Luigi Verga, Mazzarò, un uomo ricco che prima di andare in ospedale, sapendo di non poter tornare più tra la sua "roba", cioè le sue ricchezze, fa strage degli animali del suo cortile perché vuole portarsi tutto nella tomba. Quanto diverso l'approccio alla morte di chi desidera l'eutanasia, come un disporre della propria vita, andandosene senza benedire il Signore per ogni alito di vita che abbiamo ricevuto. No, don Antonio Silba se ne è andato come i patriarchi, lasciando benedizione attorno a sé, con una vita semplice, profumata di fede e di fedeltà a Dio.

Don Antonio ha edificato tutti con la sua gentilezza: era il suo tratto caratteristico, che si accompagnava alla mitezza e alla discrezione. Sono virtù che vanno insieme: chi sa custodire il suo cuore dal pettegolezzo, dalle parole vane, è capace di essere mite; dalle sue labbra scaturiscono solo espressioni che trasudano gentilezza. "Beati i miti perché erediteranno la terra", dice il Signore. Chi sa essere gentile, come don Antonio, conquista tutti. Impariamo anche questo da lui.

Ma quale sarà stato il segreto della sua vita? La preghiera certamente. La fedeltà alla preghiera liturgica, come servizio al Signore e alla Chiesa, non è mancata anche nei giorni in cui ha avvertito stanchezza e malattia, anzi è divenuta la sua principale occupazione.

Ed oggi siamo noi che preghiamo per lui e gli chiediamo di intercedere affinché ci siano ragazzi e giovani che sappiano rispondere un "Eccomi" generoso al Signore che chiama ancora oggi, come un giorno chiamò lui.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano